

Georg Friedrich Händel

ADMETO

Re di Tessaglia

Dramma per musica in tre atti

Libretto di Nicola Haym

Parzialmente basato su Alceste, di Euripide

PERSONAGGI

Admeto, *Re di Tessaglia*

castrato

Alceste, *sua sposa*

soprano

Ercole,

basso

Orindo,

contralto

Trasimede, *fratello di Admeto*

castrato

Antigona,

soprano

Meraspe

baritono

Apollo,

basso

Una voce

baritono

Prima rappresentazione

Londra, Haymarket Theatre, 31 gennaio 1727

Ouverture

ATTO PRIMO

Introduzione

Scena I°

*Stanze Reali. Una statua di Apollo nella stanza.
Admeto indisposto nel letto, che dorme. Ballo di
Larve con stili sanguinosi in mano. Admeto si leva in
furia dal letto e dice.*

Recitativo

ADMETO

Orride larve! E che da me volete?
Perchè Admeto fuggite? Ah! Sì voi siete,
che turbate la mente, e da voi non risente
che un affanno penoso: Crude! Non avrò mai
dunque riposo? Se volete, ch'io muora, io
morirò; ma che! Voi non potete farmi morir
senza turbar la quiete? Sì, sì: di ferro
armate, sanguinolenti, e crude tornate,
omai tornate. Ma! Oh Dio! Ch'io già vi sento
che di pietade ignude non volete, che
cessi il mio tormento. L'etra si scuota, e con
fulminea fiamma fenda la terra, e nel suo
cupo letto ov'è de'sogni il regno, là vi
ritrovi, e là vi sguarci il petto. Così almeno
potrò, se il cor si sface già che morir degg'io,
morir in pace.

(Va di nuovo a posarsi)

Arioso

Chiudetevi miei lumi
In un perpetuo oblio,
Così col morir mio
Toglietemi alle pene eterni Numi.

(Entra Orindo.)

Recitativo

ORINDO

Sire, l'invitto Alcide a tè m'invia;
prima del suo partire la tua destra
real bacià desia.

ADMETO

Venga l'eroe, ma prima dimmi: Trasimedeche
fà?

ORINDO

Delira per dipinta bellezza.

ADMETO

Dunque anch'egli è in tormenti?

ORINDO

Al par di te, Signore.

ADMETO

Sai la bella qual sia?

ORINDO

Da vicin mai non vidi l'effigie di colei, per cui
sospira. Sire, Alcide qui giunge.

Scena II

Recitativo

ERCOLE

A bastanza onorato nella tua Regia fui,
Tessalo Sire; già costretto a partire
io sono, Admeto, dove mi chiama il fato;
duolmi sol di lasciarti tormentato dal
duol trà queste piume.

ADMETO

Il tuo affetto cortese m'incatena, e ad amarti il
cor mi muove. Quando partir risolvi?

ERCOLE

Al nuovo giorno.

ADMETO

Pria d'uscir dalla Reggia pregoti far di nuova
me ritorno.

ERCOLE

E verrò ad avisarti, ove m'invio. Brama d'im-
mortal gloria mi punge il cor più che non fece un
guardo della mia Iole, o di Cupido il dardo.

Aria

La gloria solo
Che ogn'or bramai

Destò il valor
Non la beltà.
Frà mostri e orrori,
Se il piè portai,
Ciò non fù amor,
Non fù pietà.

(Parte.)

Scena III

Recitativo

ORINDO

Consolati, Signor, ecco che viene Alceste
la Regina col suo aspetto al temprar del
cor le pene.

ALCESTE

Sire, mio Re, mio ben, mio sposo!

ADMETO

Oh, duolo tormentoso! Soccorretemi, oh Dei!

ALCESTE

Son i martiri tuoi tormenti miei. Soccorri, Apoll',
soccorri all'acerbe mie pene! Tu che tra' Numi
solo, fisico immortal sei, sana il mio duolo!

LA STATUA (APOLLO)

Risanarti non puoi, se alcun per te non
muorede' più prossimi tuoi.

ADMETO

Stravagante portento!

ALCESTE

Deh, rallegati, Admeto! Già che per mela sorte
apre alla tua salute il ciel le porte.

ADMETO

Sen' lasci al ciel la cura, e non si tema.

(Si addormenta.)

ORINDO

Perchè il Nume ...

ALCESTE

Ti acqueta! Chiuse ha il Rè le palpebre indolce
oblio. Vi sarà chi per te morrà, ben mio.

Aria

Luci care, addio, posate!
Stelle amate,
Sì, dormite,
Né stupite
Risvegliate che sarete
Se voi più non mi vedrete!
Ci vedremo negli Elisi,
E divisi
Torneremo a riunirsi
Col fruirsi
Fra quell'anime beate,
Luci care, addio, posate.

Sinfonia Pastorale

Scena IV

*Un bosco. Antigona ed Meraspe, ambi due da
pastori.*

Recitativo

ANTIGONA

Admeto traditor, iniquo amante. Per la tua
rotta fede entro d'un letto infermo a languir
ti condanna il gran Tonante:
Admeto traditor, iniquo amante.
A che chiedermi al padre in tua sposa reale,
se ingannar mi volevi, perfidissimo Rege,
e disleale? Ma Laomendonte, oh Dio, la tua
morte compiangio, e il viver mio. Del famoso
Ilion l'alta caduta le Regie pompe in veste
umil mi muta.

MERASPE

Dà tregua, o Principessa, ai sospiri delcore, a'
tuoi lamenti; e desta nel tuo sendolce conforto.

ANTIGONA

Meraspe, oh Dio! Il genitore è morto!

MERASPE

Chi contraddir può mai ciò che il Ciel vuole?

ANTIGONA

Or procuriamo intanto, per dar qualchesolievo
a' miei tormenti d'introdurci Reggia; Ma se
alcun ti richiede nuova dell'esser mio, celsa il mio
trono; dì che tua figlia, e pastorella sono.

MERASPE

Farò quanto m'imponi; alfin tu spera, chenon
sempre fia sorte a noi severa!

Aria

ANTIGONA

Spera allor che in mar turbato
Il nocchier vede il periglio,
E consiglio
Al suo scampo cerca ogn'or;
Ma se poi dal vento irato
Fra gli scogli a furia è spinto,
Egli è vinto,
E l'ardir gli manca, e il cor.

Scena V

*Parte interiore del giardino. Alceste con stile in
mano con seguito di damigelle velate che piangono.*

Recitativo

ALCESTE

Non lagrimate o miei seguaci; al meno la pace
non turbate, a questo seno! Per l'amato con-
sorte
che languendo sen giace, a me convien morir,
datevi pace!

Aria

Spera sì, mio caro bene,
Ch'io per te voglio morir;
Avran fine le tue pene,
Avrà fine il tuo soffrir.

(Parte.)

Scena VI

Ercole, Admeto con Guardie.

Aria

ADMETO

Cangiò d'aspetto
Il crudo fato,
E nel mio petto
È già rinato
Tutto il piacer.
Io più non sento
Pene e tormento
Or che il mio seno

Torna a goder.

Recitativo

ERCOLE

Quanto ch'io goda Admeto del tuo felice
stato sallo il ciel, sallo il fato, che per te
destinò giorno sì lieto.

ADMETO

Ercole, dal tuo aspetto vienmi in questo
momento raddoppiata la gioia, ed il contento.

VOCE

(di dentro)

Oh barbaro destino!

ORINDO

(di dentro)

Oh caso fiero!

VOCE ED ORINDO

Colpo crudo e severo!

ADMETO

Quali voci son queste? Udisti, Ercole?

ERCOLE

Udii, flebili e meste risuonar alte strida.

Scena VII

Recitativo

ORINDO

Oh come spesso o Sire, congiunti van con
l'allegrezza il pianto: rio turbine improvviso
di lacrimoso evento turba in corte il seren
d'ogni contento.

ADMETO

Narrami, oh Dio, che di funesto apporti.

ORINDO

Ciò che per gran dolor muta la lingua raccon-
tarti non può, mira e del pianto apri le fonti a gli
occhi.

(Qui s'apre il proscenio, e si vede presso una fonte

Alceste svenata col ferro nel petto.)

ADMETO

Oh Dei! Che veggio?

ERCOLE

Oh Cieli!

ORINDO

Leggi su questo foglio prima del suo
morirequali note amorose per te scritte lasciò.

ADMETO

Che leggo? Ahi, lasso!“Adorato Consorte, per
dar a te salute a medò morte.”Toglietemi da gli
occhi così tragico oggetto,o fidi amici; toglie-
temi la vita e con essainvolate il mio tormento!

ERCOLE

Deh, ricordati, Admeto, che al dominionascesti,
e alle corone.

(Si chiude il proscenio.)

ADMETO

Ercole, il mio dolor, fatto tiranno,sforza l’anima,
e il core a tributargliacerbo pianto e affanno.

ERCOLE

Se Rè tu sei, da invito domina del tuo corl’alto
dolore!

ADMETO

Da tua robusta mano sol conforto n’at-
tendo,invitto Alcide: Tu che il varco chiu-
destiall’oceano, tu che col tergo fosti sta-
bileappoggio alle cadenti sfere, e Teseo
liberastidal baratro infernal, tu solo puoi dall’E-
reboprofondo trarne libera Alceste a mondo.

ERCOLE

Vedi, s’io t’amo, o Sire; voglio perconsolarti
scender a Dite, e in quella Reggiaaccesa in tal
giorno tentar sì dura impresa.

(Parte.)

Aria

ADMETO

Un lampo è la speranza,

Fa lume, è ver, ma poi
Quel lume ancor a noi
Ben spesso offende,
Un ben con lei s’avanza
Ma se non resta al cor
Un più crudel dolor
Di nuovo accende.

Scena VIII

Un bosco. Antigona, e poi Meraspe

Recitativo

ANTIGONA

Meraspe, ancor della città non torna, ed io fra
queste selve vado ramingo in compagnia di
belve.

(Entra Meraspe.)

MERASPE

Dà tregua, oh Principessa, ai sospiri del cor,a’
tuoi lamenti, odi quai lieti avvisi dalla cittadein
questo dì t’apporto.

ANTIGONA

E che nuove son queste?

MERASPE

È sano Admeto, e s’è svenata Alceste.

ANTIGONA

La cagion?

MERASPE

Non l’intesi.

ANTIGONA

Ciò fia ver? Come il sai?

MERASPE

Così per la città parla tutta la gente;spera,
spera, chisà, or che vedovo è ilRe, che col
mirarti non ritorni ad amarti.

ANTIGONA

Colà dunque n’andiamo.

MERASPE

Ci vieta il gir più oltre turba di cacciatori,che

vien da quella parte.

ANTIGONA

Ritiriamci in disparte.

Scena IX

Trasimede col ritratto di Antigona in mano, e Cacciatori, che lo seguono.

Sinfonia

Recitativo

TRASIMEDE

Cara Antigona amata, dal pennello animata,
ad onta della morte, io pur t'adoro.

MERASPE

Trasimede è costui.

ANTIGONA

Ben lo conobbi.

MERASPE

Di te il principe acceso? Buon mezzo affèper
introdurti in corte.

ANTIGONA

Lascia a me oprar.

MERASPE

T'assista amica sorte.

(Si avanzano.)

TRASIMEDE

Ahimè! Numi! Che miro? Di costei nelsembiante
stupefatto ravviso d'Antigonal'immagine, e il pro-
prio viso.

MERASPE

Va cauta nel celarti.

ANTIGONA

Taci, non dubitar.

TRASIMEDE

Tu, dunque vivi, Antigona, mia vita, sospi-
ratomio ben, mio cor, mia luce?

ANTIGONA

Che vaneggi, Signor? Non ti conosco: di questo
folto bosco provera abitatrice, figliason io di
quel pastor, che miri.

TRASIMEDE

Più che le luci affiso, in quel tuo vago viso
ingannato ne resto.

ANTIGONA

Signor, qual tu ti sia?

TRASIMEDE

Prencipe sono.

ANTIGONA

E come tal t'inchino.

TRASIMEDE

Questi ossequi ricuso da te Antigona
mia. Lasso! Che dico! Scusami, pastorella, io
son deluso. Qual è dunque il tuo nome?

ANTIGONA

Rosilda.

TRASIMEDE

E tu?

MERASPE

Fidalbo.

TRASIMEDE

Già che avezza tu sei a trattar con le piante, se
col tuo genitore alla corte verrai, tu del giardin
real l'assunto avrai.

MERASPE

Figlia, non ricusar sì buon partito.

ANTIGONA

Aggradisco l'invito.

TRASIMEDE

(ad uno de' suoi seguaci, il quale parte.)

E tu raccogli in tantogli sparsi cacciatori qui
d'intorno ch'è alla Reggia io ritorno.

MERASPE

ignor, se quindi partisarem tosto alla Reggia ad inchinarti.

Aria

TRASIMEDE

Se l'arco avessi e i strali,
direi che in forma umana
Venuta sia Diana
Al saettar le belve.
Se non, dimmi, mortali
O bella Ninfa i lumi,
Se nacquero fra i Numi,
O pur fra queste selve.

(Parte.)

Scena X

Antigona e Meraspe.

Recitativo

ANTIGONA

Non potrà meglio il fato
il Prence aver guidato in questo bosco.

MERASPE

Non sì tosto lo vidi, che io conobbi, e ti conobbe ancora.

ANTIGONA

Il ritratto vagheggia, e somiglianza in me più
l'innamora; ma il crudo Admeto, o Dio! per me
vorrebbe così rispondesse a' voti miei.

MERASPE

Spera; la speme nostra è quasi in porto: Non ti stancar, fa cuore, dopo gli affanni ancor viene il conforto.

Aria

ANTIGONA

Sen' vola lo sparvier
Per ogni estraneo lido,
Spiando in ogni nido
Se potrà mai veder
Preda novella.
S'egli la trova poi
Con forza e con vigor
Rivolge i vanni suoi
Sopra di quella.

ATTO SECONDO

Ouverture

Scena I

Inferno, nel quale si vede Alceste incatenata ad un sasso, e tormentata da due Furie. Si apre la Scena al suono di orrida Sinfonia.

Recitativo

ERCOLE

(con Clava, che conduce Cerbero incatenato.)

In van ti scuoti, in vano,
Chiudi nelle tue gole i rei latrati;
imprigiona i tuoi fiati nell'ingordo tuo
ventre! In questi sassi, tra due ferri,
io t'incatenò i passi.

*(Getta Cerbero nella voragine dalla quale forte
quantità di fumo, e fiamme.)*

ALCESTE

Alcide, Alcide?

ERCOLE

Alceste?

ALCESTE

Pietà de' miei tormenti.

ERCOLE

Per te discesi in queste soglie ardenti.

*Segue la Sinfonia; Ercole discende nella voragine,
percuote con la clava le Furie, che tormentavano
Alceste, le quali impaurite fuggono a volo per
l'aria, e la conduce fuori dell'inferno, facendola
montar seco per le rupi; si chiude la gola, e poi
così tardamente sparisce.*

Sinfonia

ERCOLE

Ecco Alceste spezzati
i tartarei legami,
seguimi, se tu brami
da sì tristo soggiorno
ritornar ravvivata ai rai del giorno.
Del supremo Tonante mio genitor
quest'è l'alto decreto,

perchè Alceste ritorni al Rege Admeto.

ALCESTE

Liberator pietoso.

ERCOLE

Regina liberata, ritorniamo al tuo sposo.

ALCESTE

Dalla morte alla vita io son rinata.

Aria

Quanto godrà
Allor che mi vedrà,
L'amato sposo mio,
Il caro ben.
Sò che dirà,
Mio dolce e bel desio,
Idolo del cor mio,
Ti stringo al sen.

(Partono.)

Scena II

Giardino. Antigona ed Orindo.

Recitativo

ANTIGONA

E che sperar poss'io,
se il bell'idolo mio,
vago del mio dolor, che l'anima strugge,
lungi da questo seno
(o Dio! sen' fugge?)

ORINDO

Non t'affligger, o bella, che servi alle tue
vogliegà mille cori avrai; e il primoad amarti io
sarò.

ANTIGONA

Amarmi? o questo nò!

ORINDO

Sì rigida! perchè?

(Accenna di vezzeggiarla.)

ANTIGONA

Frena la destra audace.

ORINDO

Tanto rigor?

ANTIGONA

Cotanto ardir?

ORINDO

Incolpa la tua beltade.

ANTIGONA

Indegno, tu cerchi amor, e incontrerai lo sdegno.

Aria

ORINDO

Bella, non t'adirar;
E che ci posso far,
Se a me rubasti il cor?
Non posso no ben mio
Cangiar il mio desio
Perchè lo sforza Amor.

Scena III

Trasimede con il ritratto in mano, Antigona ed Orindo in disparte.

Recitativo

TRASIMEDE

Godo, o bella, vederti in questo loco.

ANTIGONA

Signor, grazie ti rendode' tuoi regi favori.

TRASIMEDE

Mio bellissimo foco, tu sei dolce cagion de' miei dolori.

ANTIGONA

A chi parli?

TRASIMEDE

Al mio bene.

ANTIGONA

A quel dipinto?

TRASIMEDE

No, no, a quello che io miro, Ahi! l'altro è estinto.

ORINDO

Or so, perchè mi sprezza: Ella ama il Prence, e l'amor mio non cura.

TRASIMEDE

Sì, sì, più che vi miro

(guardando Antigona)

Sospirate vaghezze sì, voi siete, che l'anima m'ardete: d'una beltà dipinta, qual conforto sperar posso al mio duolo? Vanne Antigona al suolo,

(Getta il ritratto, ed Orindo ascosamente lo raccoglie, e parte.)

A te, a te mi volgo, splendor di mie pupille, bella effigie animata, cara Antigona amata.

ANTIGONA

Fuggirò col partir la tua follia.

TRASIMEDE

Ferma Antigona mia.

Aria

Da te più tosto partir vogl'io,
Bel idol mio,
Ma con te resta questo mio cor.
Deh, ti sovvenga, ch'io vivo in pene,
Caro mio bene,
E per te abrucio d'un vivo ardor.

(Parte.)

Scena IV

Recitativo

ANTIGONA

(sola)

Per me si strugge Trasimede, o Dio!
Ma se amarlo non posso,
E che mai far degg'io?
Ad un oggetto solo è il cor costante,
e Admeto è quello, per cui vivo amante.

Aria

E per monti, e per piani, e per selve
Tra bruti, e tra belve
Io costante il mio ben seguirò.
Se pietà non ha poi di mie pene
L'amato mio bene,
Io per esso contenta morirò.

(Parte.)

Scena V

Admeto, ed Orindo con il ritratto

Recitativo

ORINDO

Sire; da che bramasti
la cagion de' trasporti saper di Trasimede;
io col pensiero rivolto a ricercarla,
e a compiacerti, seguiva il Prence;
e nel seguirlo al fine conobbi,
ch'era questa.

(Gli porge l'immagine di Antigona.)

L'immagine di colei, per cui sospira;
Antigona la chiama,
morta la crede, e in vita ogn'or la brama.

ADMETO

Come l'avesti?

ORINDO

Immerso nel suo duolo, vanne Antigona al
suolo, ei disse, e la gettò: io non veduto, la rac-
colsi, e qui venni.

ADMETO

Assai di lei più vago, ha il volto suo questa
bizzarra immagine; d'Antigona non è, che Trasi-
mede un tempo già l'effigie sua mi diede.

ORINDO

Forse di qualche bella, ch'ha d'Antigona in
nome egli sarà.

ADMETO

E si sprezza così tanta beltà? Vanne Orindo, ed
osserva, come facesti, il Prence; e torna, quando
credi saper di lui.

ORINDO

Legge è il comando.

(Parte.)

ADMETO

Dove mi trasportate Vanità di pensieri! Ad Alce-
ste tornate, E col pensier mirate Tra l'ombra
il mio bel sole. Deh torna o invitta prole Del
Monarca del Ciel; Tornami, oh Dio! Alceste il mio
tesor, L'idolo mio.

Aria

Sparite, o pensieri,
Se solo volete,
Tiranni severi,
Ch'io peni così!
Se pur lo potete,
Rendete l'oggetto,
Che grato diletto
Mi diè notte e dì!

Scena VI

*Mentre Admeto stà per entrare in scena, vien
sopraggiunto da Antigona e Meraspe; Trasimede gli
osserva in disparte.*

Recitativo

ANTIGONA

Ecco chi tanto adoro.

MERASPE

A lui ti scuopri.

ANTIGONA

Io vado.

(S'inginocchia a' piedi del Re.)

Signor; già che la sorte a me ti guida, umil qual
sono anch'io, bramo inchinarti: qui nel Real
Giardino, di questi fior la cura a me fu data.

ADMETO

Ergiti, o bella; approvo in te la scelta.

(La solleva da terra.)

ANTIGONA

Ahi! troppo, troppo mi onori, o Sire.

(Admeto osserva il ritratto, e poi Antigona.)

TRASIMEDE

Che vedo! tra le bracciadel Re la bella mia!

ADMETO

Dimmi, chi sei?

ANTIGONA

Rosilda m'appello e figlia son di quel pastore.

(Accennando Meraspe.)

ADMETO

Conosci questa effigie?

ANTIGONA

Sì, mio Signor; la vidi in mano a Trasimede: Questa è quella, per cui egro d'amor delira; e d'Antigona morta la perdita fatal piange, e sospira.

ADMETO

Che parli tu d'Antigona?

ANTIGONA

Racconto quanto so.

ADMETO

La vedesti?

ANTIGONA

Su le Trojane Arene già tempo è, il piè portai; vidi quella infelice, e l'ammirai.

ADMETO

Come sai, che di lei sia Trasimede acceso?

ANTIGONA

Lo sò, perchè sovente Antigona mi chiama, perchè forse assomiglio a quel ritratto; e la sua fiamma scopre e il suo tormento.

ADMETO

Che ascolto? Ah Trasimede, il tuo fallo comprendo, la tua fiamma discuopro, e la tua frode intendo. D'Antigona invaghitoda Troja mi portasti l'effigie d'altra donna, e m'hai tradito.

ANTIGONA

Nume del ciel, che sento!

TRASIMEDE

L'immagine, che poc'anzi al suol gettaila mia frode ha svelata: Fatto ben io, che resti al Re involata.

(Parte.)

ADMETO

Se l'aura tu respiri, degli Elisi beati, Antigona condonail mio commesso errore: Al tribunal d'amore non m'accusar d'ingratom'ingannò Trasimede.

ANTIGONA

Ah scellerato!

ADMETO

Stimi Antigona morta?

ANTIGONA

In mezzo alle armida ferro ostil restò svenata in corte: ma se viva qui fosse, or che disciolto sei, seco celebreresti i promessi imenei?

ADMETO

Non so ciò che farei.

(Parte.)

ANTIGONA

Non so ciò che farei? Dunque sì poco m'amasti, traditor?

MERASPE

O Principessa, perchè non ti scopristi?

ANTIGONA

Perchè ancor non è tempo.

MERASPE

Forse nociva a te fia la tardanza?

ANTIGONA

In mar d'affanni assorta, Meraspe, io vedo già la mia speranza.

Aria

Da tanti affanni oppressa
Talor dico a me stessa:
Vivere tu non puoi, misera amante.
Par che il confermi amore,
Dicendo, che dal core
Partirà solo il duol, con l'alma errante.

(Partono.)

Scena VII

Bosco. Ercole, ed Alceste, travestita da guerriero.

Recitativo

ERCOLE

A qual fine, o Regina,
sotto guerriero manto il sen copristi?

ALCESTE

Ercole; del mio corevo' scoprirti gli
arcani. Sappi, che questi arnesi vestirmi fece
gelosia d'amore. Se il consorte adurai, tu il
vedesti, e lo sai. Or, che mercè della tua destra
invittadall'abisso alla luce io son tornata, vo'
scoprir, se nel cor del mio consorte ver me
spento è il suo amor con la mia morte.

ERCOLE

Credimi, che doglioso il tuo fatto deplora, e il
nome tuo v'è proferendo ogn'ora.

ALCESTE

Se il mi piange dirò, ch'egli è il primo marito, che
vedovo restando fra tormentose voglies'abbia
veduto a lacrimar la moglie.

ERCOLE

Ah, come al tuo apparir, tosto il vedrai, nascergli
d'improvviso la gioia al core, e al mesto labbro il
riso.

ALCESTE

Deh; contentati Alcide pria di me, ricondurti
entro la Reggia ove giunto dirai, che in van per
me calcasti vie d'abisso, e che non mi trovas-
ti.

ERCOLE

Alla trista novella l'eccessivo dolor potria sve-

narlo.

ALCESTE

Sarò presta al soccorso e a risanarlo.

ERCOLE

Già che così t'aggrada, parto, Alceste, a servirti.

ALCESTE

Starò poco a servirti.

Aria

Gelosia spietata Aletto,
Meco uscisti dall'inferno,
E m'entrasti a forza in petto
Per affligger questo cor.
Ti vorrei scacciar dal seno,
Ma non ho vigore bastante;
Chi prova il tuo veleno,
Nò, non sa, che cosa è amor.

(Parte.)

Scena VIII

Admeto, solo.

Recitativo

ADMETO

Quivi tra questi solitari orrori,
lontan dall'altre cure
vengo a sfogar gl'interni miei dolori.
Admeto, e che farai?
Fra l'ombre della notte
quando tutto s'oblia
per doppio foco l'alma tua s'affanna.
La sorte ti condanna,
di due belle, che estinte
già negli Elisi son, d'essere amante:
Dove trarrai le piante
per trovar il tuo bene?
Se il trovi poi, chi ti trarrà di pene?
Ah! che se abbraccio Alceste,
Antigona disprezzo, e al mio cor,
benchè avezzo a penar sempre,
un tal dolor è troppo.
Giusti numi del ciel, se d'este aita
a questa afflitta vita,
fate, che il duolo abbia in me fine omai.
Admeto, e che farai?

Aria

Ah, sì, morirò,
E allor potrò
Dividere quel cor,
Che in vita è poco.
Così nel doppio amor
All'una, e l'altra bella
Risplenda una facella
In doppio foco.

(Parte.)

Scena IX

Antigona condotta a forza da soldati e Trasimede.

Recitativo

ANTIGONA

Lasciatemi, oh felloni,
voi nell'opre imitate
i barbari pirati, empi ladroni!

TRASIMEDE

Incolpa, o bella, incolpa in te la somiglianza, che
d'Antigona porti, e non l'offese mie, non i miei
torti.

ANTIGONA

Quest'è l'amor, la fede che ad Antigona serbi?

TRASIMEDE

O rimproveri giusti, o mia mancanza! Per vana
somiglianza dovrò rendermi infido? Resta in
pace Rosilda, e se t'offesidi già pentiti i sensi
miei son resi.

(I soldati lasciano Antigona, ed ella si ritira.)

Scena X

*Trasimede, a cui giunge un paggio che gli presenta
un ritratto; ed Antigona in disparte.*

Recitativo

TRASIMEDE

Questo dunque è il ritratto
che per me tu involasti
dal real gabinetto?
Ma che vegg'io?

(Guarda il ritratto.)

Questa non è l'immagine d'Antigona
il mio bene, ma l'immagine del Re;
prendila o stolto, e ritornala in corte!

*(Nel partire che fa il paggio con il ritratto del Re, le
cade disavvedutamente.)*

Anche un bene dipinto
mi contende la sorte.

Aria

Chi è nato alle sventure
Non può mai ritrovar
Conforto e pace.
Incontra ogn'or sciagure,
Nè il ben sa mai trovar,
Se parla, o tace.

(Parte.)

Scena XI

Antigona sola, e poi Alceste.

Recitativo

ANTIGONA

Il ritratto d'Admeto ha nel corso
perduto il servo incauto;
non è poco, o fortuna,
che in mano mi presenti il ritratto
gradito di colui, che nel cor
porto scolpito.
O caro Admeto, o idolatrato volto!

ALCESTE

O caro Admeto! chi è costei, che ascolto?

ANTIGONA

Amor lo sà, quanto, o mio ben, t'adoro:
Lasciate, ch'io vi baci, adorate sembianze,
ond'io mi moro.

ALCESTE

Costei sopra il ritratto del Rege mio consorte
vagemendo così per darmi morte.

ANTIGONA

Chi m'osserva?

ALCESTE

Un guerriero che le tue voci udì.

ANTIGONA

Chi è trafitta d'amor, parla così.

ALCESTE

Resisti, o cor! Deh, dimmi: Ami tu quell'aspetto?

ANTIGONA

Io l'amo, è vero, e se ben mel contese il destino
severo, spero che un dì la sorte mel conceda in
consorte.

ALCESTE

Questo è troppo! Chi sei?

ANTIGONA

Dell'esser mio non possodarti notizia alcuna; sol
ti dirò, ch'io son uno scherzo del fato e di for-
tuna.

ALCESTE

E dove abiti?

ANTIGONA

In corte.

ALCESTE

Mai non la vidi. A' tetti tuoi ritorna.

ANTIGONA

Addio.

ALCESTE

Va in pace; ah no! Fermati, ascolta, dimmi: Ami il
Tessalo Re?

ANTIGONA

Di lui m'accesi.

ALCESTE

E speri tu di conseguirlo in sposo?

ANTIGONA

Più non mi chieder, no, più dir non oso.

Aria

La sorte mia vacilla
Come scintilla in ciel
Tremula stella;
Talor s'oscura, e poi
Spargendo i raggi suoi
Appar più bella.

(Parte.)

Scena XII

Recitativo

ALCESTE

Quest'è dunque la fede,
che mi serba colui, per cui già volsi
perder la propria vita?
Ingratissimo Re, empio consorte!
Ma, che deliri, o Alceste?
Forse involò costei l'effigia amata
e s'inginge così, per nascondere a me,
che l'ha rubata.

Aria

Vedrò fra poco
Se l'idol mio
Cangiò desio,
O se costante
Ei pur m'adora
Qual m'adorò.
Poi s'egli a giuoco
Prende il mio affetto,
A suo dispetto
Costante ancora
Io l'amerò.

ATTO TERZO

Scena I

Cortile. Admeto, e poi Meraspe ed Orindo.

Arioso

ADMETO

A languir ed a penar
m'ha destinato Amor -

Recitativo

MERASPE

Ah! Sire, imploro alle piante reali
d'Astrea la spada ultrice:
Antigona infelice -

ADMETO

Che lagrime son quelleche col nome d'Anti-
gona confondi?

MERASPE

Questo mio core afflitto, d'un oltraggiato
onore; la vendetta ti chiede, o Sire invito. Inco-
gnita masnada...

ADMETO

E che mai sia?

MERASPE

Rosilda m'involò.

ORINDO

Io le lor colpe attestoche le vidi, e lo sò.

MERASPE

Ma! che dico Rosilda? Antigona è colei, che
fu involata; non permette l'offesa, ch'io la
tenga, Signor, più a te celata.

ADMETO

Come? Antigona è viva?

MERASPE

È viva, sì.

ADMETO

Oh fortuna, che intendo!

MERASPE

Dopo la gran sconfittada llio fuggì, e meco qui
si trasse; figlia mia poi si finse, ed or che il fato
t'ha di moglie privato, la misera sperava, col
divenirtua sposa tra felici contentidar tregua a'
suoi tormenti.

ADMETO

Destin, che udir mi fai! Ergiti pure, Orindo;

(Meraspe si leva da terra.)

Vanne con questa scortaa rintracciar d'An-
tigona i vestigie qui con essa i rei ben tosto
apporta.

ORINDO

Deggio pria dirti, o Sire, ch'è la voce comun,
ch'Ercole invittosia da Stige tornato.

ADMETO

È solo o accompagnato?

ORINDO

Alcun seco non è.

ADMETO

Vanne, ubbidisci, poi ritorna a me.

(Orindo parte.)

Qual'è tuo nome vero?

MERASPE

Io son Meraspe.

ADMETO

Ben te udii ricordar: La tua richiesta adempita
sarà; ma in corte resta.

Aria

MERASPE

Signor, lo credi a me,
Ti serba amore, e fè,
E ogn'or per te sarà
Fida e costante.
Giammai più fido amor
Si vide entro d'un cor

di quel che a te donò
Quest'almo amante.

(Parte.)

Scena II

Admeto solo.

Recitativo

ADMETO

Amor, qual nova fiamma mi risvegli nel core?
Che vaneggio? sì tosto perdo d'Alceste mia la
memoria, e l'ardore? Ma che? dovrò lasciare
ad uno lascivo in preda soggetta a sozzi baci,
quella beltà ch'alle mie nozze aspira?
No no, m'arda nel petto se non fiamma
d'Amore incendio d'ira.

Aria

La tigre arde di sdegno,
Se perde il caro pegno,
Ma se lo trova poi,
Lo stringe al petto e annoda,
E ogn'or godendo va.
La tortora si lagna,
Se persa ha la compagna,
Se la rivede poi,
La voce al canto snoda
E seco in gioia sta.

Scena III

Mentre Admeto vuol partire, viene da Ercole incontrato.

Recitativo

ERCOLE

Dalla Reggia dell'ombre
ritornato alla luce, a te m'inchino.

ADMETO

Tra le braccia ti accolgo; e qual novella d'Alceste mia m'arrechì?

ERCOLE

Tra gli orrori più cechidell'impero Tartareo il piè portai; ma tra quell'ombre invano Alceste tua cercai. Fra l'alme a Giove amiche goder deve gli Elisi, ove il Tonante, a me negando il passo, non mi permesse il poter gir più innante.

ADMETO

Cara Antigona mia, pugnano a tuo favore il ciel, la sorte e amore.

ERCOLE

Par che nulla si turbi al finto avviso.

ADMETO

Grazie ti rendo, Alcide, di quanto per me oprasti; il tuo invito valor sempre ammiraie appresso tante illustre famose fatiche ancoaggiungere di più questa potrai.

(Parte.)

ERCOLE

Parte il Re, nè rimiro segno alcun di tristezza in lui raccolto; nè pure un sol sospiro trasse al mio dir, nè si turbò nel volto. Che vicende son queste? Ah! con ragion vive gelosa Alceste.

Aria

Amor è un tiranno,
Che ai sensi fa guerra,
Passante gli atterra
Per vaga beltà.
Aggiunge all'affanno
Geloso tormento,
E un solo contento
Già mai non le dà.

(Parte.)

Scena IV

Piazza. Antigona, poi Alceste.

Recitativo

ANTIGONA

Oh Dio! Non formo passo che in contemplar quest'adorata immagine non dia qualche conforto al mio cor lasso.
Sì, ti bacio, bella immagine
Del mio vago idolo mio.
Ma, oh Dio!

(Entra Alceste, e le toglie a forza il ritratto di mano.)

ALCESTE

Labbro vile ed indegno, ch'a un effigie real tenti accostarti, io dovrei castigarti; ma perchè tu rubasti con sacrileghi baci qualche pic-

colo raggiodi maestade a questa regia
immago;perciò con cor devoto venerar a me
tocca anche l'indegno error della tua bocca.

Scena V

Orindo con soldati, e dette.

Recitativo

ORINDO

Olà, soldati!
ecco qui il rapitore

(I soldati circondano Alceste, e l'incatenano.)

E con Antigona unito;
a lui si tolga il brando!
A voi tocca l'impresa,
a me il comando.

ALCESTE

Temerari, che fate? A me catene? a me?

ORINDO

Così comanda il Re, pronto ubbidisci.

ANTIGONA

Impara ad oltraggiarmi con aspra villania; si
castiga così la tua pazzia.

*(Disdegnosa gli toglie di nuovo dalle mani il
ritratto.)*

Aria

Io ti bacio, o bella immago,
Del mio vago idol mio;
Or con te vado a far pago
il costante mio desio.

(Parte.)

Scena VI

Ercole, Alceste incatenata ed Orindo.

Recitativo

ERCOLE

Che veggio, o ciel, che veggio?
Alceste prigioniera?
Ah sacrileghi indegni.

(Alza la clava.)

ORINDO

Ferma, signor, che fai?

ERCOLE

E tanto ardire avete d'incatenar nobile
campione sì degno?

ORINDO

Il Re così comanda.

ERCOLE

Olà sciogliete

(I soldati sciogliono Alceste.)

gli empi legami, ed ad Admeto dite, ch'io
rispondo di lui; su via partite

(Parte Orindo con le guardie.)

ALCESTE

Non mi conobbe Orindo sotto il guerriero
arnese; ma penetrar non seppil'alta cagione,
onde prigion me rese.

ERCOLE

Portati, Alceste, in corte, e stupita vedrai negli
affetti mutato il tuo consorte.

ALCESTE

Come?

ERCOLE

S'io non m'inganno, temo, che tu gli scuoi
il nuovo incendio al cor nato a tuo danno.

ALCESTE

Questa nuova m'uccide; o da qual fonte son
prodotti i miei guai?

ERCOLE

Vieni in corte, e il vedrai.

ALCESTE

Ah! con ragione il core da gelosia crudel vien
tormentato; ma con giusto rigore io schernir
lo saprò, Admeto amato.

Aria

Là dove gli occhi io giro

E l'erba e i fior rimiro
Farsi più vaghi e belli,
Perchè il mio ben frà lor
Mosse le piante,
Ogn'aura e dolce vento,
A me porge contento,
E il canto degli augelli
Par, che a me dica ogn'or:
Egli è costante.

(Parte.)

Scena VII

Sala Regia. Meraspe, Trasimede e poi Antigona.

Recitativo

MERASPE

Prence, meco gioisci:
Antigona è tornata;
è nella Regia, e in questo lieto giorno
avran l'ultimo fine i suoi dolori.

TRASIMEDE

E come?

MERASPE

Per la corte una voce s'è sparsa
Admeto la prende in sua consorte.

TRASIMEDE

Misero Trasimede!

MERASPE

Ma vedi, ella qui viene: Meglio da lei
sapremol'evento del suo fato.

(Antigona entra.)

ANTIGONA

Qui vengo a rivederti, Admeto amato.

MERASPE

Antigona felice e fortunata, dopo fieri contrasti
la tua sorte crudel s'è al fine placata.

TRASIMEDE

Antigona tu sei?

ANTIGONA

Sì, quella sono.

TRASIMEDE

Concedi a me'l perdon delle trascorse offese.

ANTIGONA

Odio serbar non so per il germano dell'idol mio
che adoro.

TRASIMEDE

Ed è ver che mi lasci? Ah cieli, io moro.

ANTIGONA

Prence; deh ti consola; amo, chi sempre amai;
da me t'invola.

TRASIMEDE

Cruda, perfida, ingrata; così dunque mi lasci?
ah! sì, spietata, tu mi vedrai morir, se non
ottengo quella, ch'io tanto bramo.

ANTIGONA

E che ci posso far? Meraspe; andiamo.

(Vuol partire.)

MERASPE

Datti pace, signor.

TRASIMEDE

Da me, tu parti?

ANTIGONA

Sì, lo sposo m'attende.

TRASIMEDE

S'egli a me ti contende, saprà punire il cielo l'ol-
traggio ch'ambi fate all'alma amante; e poi tu mi
vedrai spirarti avante.

Aria

ANTIGONA

E che ci posso far
Se non ti posso amar?
Tu piangi, tu peni,
Ma colpa mia non è
Se ad altri diedi il cor.
Consolati! Chi sà, chi sà,

Ritrovi altra beltà,
Che fida più di me
Apprezzi un tanto amor.

(Parte Antigona e Meraspe.)

Recitativo

TRASIMEDE

Mie speranze abbattute,
dove, dove andrete,
dal destino tradite, e dalla sorte?
Ma per qual causa incolpo del
destino i rigori? Ah, che il germano
solo causa il mio mal; empio inumano.

Aria

Armati, o core,
Di cieco sdegno!
Sveni l'indegno
Fiera impietà.
Già so che amore
Dentro il suo regno
Legge non ha.

Recitativo

Ma giunge il Re; da questa parte ascoso
al varco attenderò l'empio rivale;
darà la morte sua fine al mio male.

Scena VIII

Admeto, Antigona e Trasimede ed Alceste in disparte.

Recitativo

ADMETO

Vieni Antigona mia, deh vieni,
e godi ad onta delle frodi
di Trasimede; in questo giorno il fato
sul trono di Tessaglia caro ben
ti destina, mia sposa, e mia Regina.

ALCESTE

Occhi miei che mirate!

ANTIGONA

Sospirato idolo mio.

TRASIMEDE

Più soffrir non poss'io.

ADMETO

Dolce foco gradito.

ALCESTE

Cari vezzi d'amor, gentil marito.

Duetto

ADMETO, ANTIGONA

Alma mia, dolce ristorolo ti stringo/lo t'abbraccio in questo sen
Dolce e caro è ogni martoro, Se ritrovo il caro ben.

(Trasimede va per ferire Admeto, ed incontrandosi con Alceste, ella gli toglie il ferro di mano; ed egli parte inosservato.)

Recitativo

TRASIMEDE

Muori.

ALCESTE

Fermati, iniquo.

ADMETO

Ah traditore? Contro me tanto ardir? Olà!

Scena IX

Orindo con tutte le guardie.

Recitativo

ORINDO

Signore.

ADMETO

Sia arrestato costui.

ANTIGONA

Ah scellerato.

(Le guardie circondano Alceste per condurla via.)

ALCESTE

Dalla Regia presenzaempi non mi togliete.

ADMETO

A me lo conducete. Che miro, ah ciel!

ALCESTE

Di che stupisci ingrato? Temi forse infedel, che questa destrache per darti salute, con un colpodal sen l'alma si trasse, contro te infeltonita machinato in tal puntoabbia a tua vita?

ADMETO

Voglio, sogno o vaneggio! Alceste!

ANTIGONA

Alceste? Oh Dei! Sua consorte è costui.

Scena X

Ercole e detti.

Recitativo

ERCOLE

Opportuno qui giungo.

ALCESTE

Ombra o Re qui non vengo; Alceste io sono: Mentii spoglie virili.

ERCOLE

Ed io miei detti.

ALCESTE

Così a fingere teco io lo pregai, e qui a tempo arrivata di serbarti la vita, di mano a Trasimede questo ferro involai.

ADMETO

Ah! Dov'è l'empio?

ALCESTE

Fuggì.

Scena ultima

Trasimede e detti.

TRASIMEDE

No, no, signor, son qui; castiga pur castiga un mostro di furore, agitato da amore.

(S'inginocchia.)

ADMETO

Oggi è giorno di gioia, non si funesti, no, con l'altrui morte.

(Lo leva da terra.)

Io ti perdono. In me vuol sol la sorte che rimanga il dolore in tanta gioia. Antigona, Alceste: Oh cielo! o stelle! Chi di voi seguirò? Qual di voi lascerò?

ALCESTE

Antigona è costei! Numi, che ascolto?

ANTIGONA

No, signore; ad Alceste devi la vita; ad ella io devo ancor la vita tua, che preservò due volte: si conservi fra noi salda memoria d'un atto illustre. Alceste, cede a un fervido amor, l'amor di gloria.

(Prende Alceste per mano, e la presenta ad Admeto.)

ALCESTE

Generosa rivale.

ADMETO

Chi vide mai alma più bella in terra?

ANTIGONA

Stringi la sposa Admeto; indi saper mi basta, che non è amor, quel che a virtù contrasta.

ALCESTE

La gioia in me si avanza.

TRASIMEDE

Comincia a ravvivarsi in me speranza.

Aria

ALCESTE

Sì caro, caro sì,
Ti stringo al fin così
Nel sen amato.
Non dà più gelosia
Tormento all'alma mia
Nè al sen piangato.

Recitativo

ADMETO

Ad Alceste la vita, a te l'onore
devo Antigona bella, ambe impresse
vi avrò sempre nel core.

CORO

Se un core è contento Non sa più bramar. Nè fa
più il tormento Un alma penar.

FINE DELL'OPERA